

Il ruolo delle riviste di cultura nel XXI secolo

Valdo Spini

Presidente del Coordinamento
delle riviste italiane di cultura
valdospini@alice.it

Le ragioni di un impegno

Pubblichiamo volentieri il testo dell'intervento che Valdo Spini, presidente del Coordinamento delle riviste italiane di cultura (CRIC), ha tenuto il 16 novembre scorso, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, nell'ambito delle iniziative di "Florens 2010".

La rivista tra libro e quotidiano

Tra gli strumenti dello sviluppo della cultura la rivista si segnala per una collocazione particolare. La rivista è in primo luogo un prodotto collettivo. A differenza del libro, che, in genere, è il frutto dell'incontro tra l'opera di un autore e l'attività dell'editore, e quindi un rapporto bilaterale, la rivista non è concepibile senza che abbia alle sue spalle un gruppo, un ambiente, un circolo culturale o universitario.

Questo è un primo fatto che va sottolineato. Proprio per la sua pluralità di composizione, il più delle volte il nucleo dirigente di una rivista lavora a titolo gratuito. Rappresenta cioè un momento di volontariato culturale e quindi sociale. Si tratta di un'associazione di persone che vuole diffondere delle idee o far-sele, partendo da comuni valori in un processo dialettico di scambio e di discussione. La Regione Toscana ha provato a fare un censimento di riviste di cultura grandi e piccole, toccando le circa 250 testate. Ricordiamo anche l'importanza delle riviste studentesche o giovanili: tan-

to per ricordarne una, la gloriosa testata del Liceo Parini di Milano, "la Zanzara".

È dallo stesso humus della rivista che può, del resto, germogliare l'opera individuale, il libro che la stessa rivista può discutere e contribuire a far conoscere criticamente.

All'altro estremo del libro sta il quotidiano, che è frutto, come e ancor più della rivista, di un collettivo di energie e di apporti, ma si differenzia da questa per essere vincolato al continuo aggiornamento di fatti e di commenti. Non si può permettere di rimanere invariato per un determinato periodo di tempo come la rivista che, programmaticamente, vuole un certo periodo di sedimentazione e di elaborazione. Dunque, per quanto riguarda la diffusione della cultura e dell'informazione sul cartaceo, possiamo porre su una linea temporale ideale il quotidiano, la rivista (nelle sue varie periodicità) e il libro. Quest'ultimo per definizione non ha limiti temporali, come ad esempio la Bibbia. La rivista dovrebbe costituire una sorta di serie di anelli con dentro un'anima, che da un lato persistono, dall'altro lato si passano l'un l'altro l'aggiornamento e il cambiamento.

L'influenza delle riviste nel passato

Le riviste hanno influenzato profondamente la cultura, la politica, la scienza, anche perché spesso con-

tengono insieme la presenza di vari filoni culturali. Così la "Antologia" di Giovan Pietro Vieusseux, la rivista del nostro Risorgimento, che trattava ampiamente di fenomeni politici, letterari, scientifici ed economici. In un paese di tradizione idealistica, come l'Italia, spesso le riviste sono state di "politica e letteratura". Così nasce "Il Ponte" di Piero Calamandrei, egli stesso letterato, ma che ha come segretario di redazione (poi vicedirettore) uno scrittore come Gaetano Tumiati proprio per curare la parte letteraria. Oppure pensiamo a "Belfagor" di Luigi Russo, che si volle chiamare "Rivista di varia umanità". Questa articolazione composita era anche una reazione alle riviste letterarie, soprattutto quelle dei letterati ermetici destinate consapevolmente solo ad una élite intellettuale. "Solaria" di Alessandro Bonsanti stampava circa 800 copie. Pure, le riviste che, dalla "Voce" di Prezzolini in poi hanno fatto di Firenze una vera e propria capitale delle avanguardie letterarie nel Novecento, nonostante lo scarso numero di copie, facevano opinione, esercitavano una profonda influenza. La "Critica" di Benedetto Croce ebbe una grande influenza non solo culturale ma anche politica. Ma anche la "Critica Sociale" di Filippo Turati oltrepassò i confini del partito o della corrente di partito.

Durante la "prima repubblica", le riviste politiche *tout court* (pensiamo nella sinistra a "Rinascita" o a "Mondo Operaio", tanto per nomi-

narne due) hanno avuto grande influenza nella cultura dei rispettivi partiti o movimenti. Anzi, il loro andamento era anche termometro dello stato di salute dei rispettivi partiti e movimenti.

L'avvento del digitale

L'avvento del digitale scombina questa divisione dei compiti tra rivista, libro e quotidiano. Il quotidiano può diventare in internet un continuo e cangiante susseguirsi di notizie e di commenti. Anche se la fotografia giornaliera dell'insieme di notizie e di commenti ed immagini che il quotidiano cartaceo deposita giornalmente è essa stessa una notizia con la sua selezione ed è qualcosa di cui si potrà fare difficilmente a meno. Del resto – ricordiamocelo – fino ad alcuni decenni fa i principali quotidiani avevano almeno due edizioni, una della mattina e una della sera, e quindi l'introduzione del quotidiano online in fondo fa riapparire anche questa realtà. In ogni caso la sfida di fronte ai quotidiani cartacei è veramente grande, la si avverte concretamente nelle vendite, ma non fa parte del nostro discorso di oggi.

Per quanto riguarda il libro, le nuove tecnologie abbattono il *lag* di tempi di edizione esistenti a favore della rivista. Nasce e si consolida in editoria l'*instant book* che mutua i tempi del saggio o dell'articolo. Se poi l'*instant book* è frutto dell'opera di più autori ci avviciniamo alla rivista.

La rivista è sfidata in un altro senso. La rivista è sfidata dai siti, dai social network che possono potenzialmente racchiudere articoli, informazioni, commenti e che possono anche essere gestiti collettivamente come le redazioni di una rivista. Ma la rivista stessa può andare online, cioè essere consultabile via internet. Risparmia in questo modo i costi di spedizione, i

costi di stampa, la carta, il magazzino, e quant'altro. Perde però la sua fisicità, il suo essere oggetto e quindi la individualità del fascicolo in quanto tale. Solo il tempo ci saprà dire quanto questo fattore continuerà a contare.

Nel frattempo si assiste con successo a un'integrazione tra i due tipi di diffusione, quello cartaceo e quello digitale. Intanto perché la fruizione dei numeri arretrati delle riviste (e la loro conservazione) è estremamente funzionale al digitale. Questo consente una catalogazione ed una ricerca che può rendere acquistabile in qualsiasi parte del mondo un singolo articolo della rivista che sia collocata su una piattaforma idonea. Ma questo rende altresì strategica la capacità di una rivista di contenere almeno degli *abstracts* nel latino dei nostri tempi che è – lo si voglia o no – l'inglese, o quanto meno delle parole chiave che ne consentano la ricerca in rete. Mentre quindi il cartaceo può essere determinante per il numero in circolazione della rivista, o per lo studio sociologico e di storia della cultura della rivista in genere, il digitale può dare un respiro nuovo proprio alla presenza delle riviste sul mercato, combattendo anche la piaga della rapina delle fotocopie.

I problemi economici delle riviste

Va sottolineato, in primo luogo, che la situazione della lettura non è in Italia particolarmente rassicurante in termini generali. È stato ampiamente citato l'ultimo rapporto del Censis sulla situazione sociale del paese che ha messo in evidenza come il 39,3% della popolazione italiana non legga né giornali né riviste. Viene da chiedersi quanto del rimanente 60% legga poi le riviste culturali. I dati del Censis dicono genericamente che le pubblicazio-



ni mensili (considerate in generale) raggiungono circa il 18% degli italiani.

Guardiamo poi alle difficoltà concrete che oggi incontrano le riviste culturali in particolare, in un quadro economico generale certamente tutt'altro che roseo. Vi sono almeno tre fenomeni pesantemente negativi. Da una parte l'aumento dei costi che pesano sugli abbonamenti, dipendente dall'aumento delle tariffe postali per il venir meno del contributo dello stato all'azienda delle poste; dall'altra la diminuzione dell'ammontare a disposizione per i contributi alle riviste di alto valore culturale da parte del Ministero, in dipendenza della "stretta" economica e finanziaria. Ma, *last but not least*, si manifestano crescenti difficoltà nella distribuzione delle riviste di cultura e nella stessa loro presenza e visibilità all'interno delle librerie commerciali, con influenza negativa sulle vendite. Sono tutti elementi che oggi ci pongono gravi problemi, per certe riviste addirittura di sopravvivenza. Soffermiamoci sul terzo ed ultimo

di questi elementi, forse il più importante, visto che ogni iniziativa editoriale, per quanto supportata dall'ambiente esterno, deve poi misurarsi col mercato. Anni addietro, si entrava nelle librerie e si vedevano delle belle rastrelliere colme di riviste. Anzi, era una delle attrazioni che ci spingeva ad entrare nelle librerie stesse. Oggi non è più così, per un rapporto costi/ricavi che non incentiva più le librerie a farlo. Credo che ciò provochi un impoverimento delle possibilità di acculturazione, in particolare delle giovani generazioni, proprio per il pluralismo dei messaggi che era insito in quel tipo di presentazione. Naturalmente, le riviste devono anche abituarsi a farsi leggere, invogliare a farsi comprare, se vogliono influenzare più generalmente la cultura del nostro paese. E questo forse è il tema più delicato: come non cedere a mode che svilirebbero il valore culturale delle riviste e come al tempo stesso farsi leggere in particolare dalle giovani generazioni.

Non solo: le riviste devono poter comunicare anche col mondo della radiotelevisione. Se prima le riviste con un limitato numero di copie potevano influenzare l'élite culturale del loro tempo, oggi hanno bisogno che radio e televisione parlino di loro.

Le riviste e l'informatica

Quello che cambia i dati di fondo della vicenda delle riviste è l'avvento dell'informatica e del digitale che modificano profondamente la tecnologia della stampa e della diffusione del pensiero. Nasce e si sviluppa su internet la comunicazione sociale tra singoli individui cui interessa scambiarsi notizie e opinioni intorno a determinati temi o soggetti.

La rivista non può più caratterizzarsi nei termini di prima per la sua (relativa) tempestività temporale e quin-

di per offrire la novità culturale. La rivista deve quindi puntare a fascicoli monotematici, che talvolta diventano una collana di numeri monografici, intelligentemente assieme i contributi più interessanti sul tema di attualità, oppure farsi individuare per un bacino di redattori e collaboratori da cui un pubblico interessato e fedele si aspetta lo sviluppo di un determinato discorso. Questo implica o una grande forza economico-mediatica (una rivista cioè che abbia dietro di sé un potente gruppo editoriale), oppure anche una rivista capace di interpretare, di offrire ruolo e spazio, ad un filone di pensiero del tutto originale, magari un filone politico-culturale che non ha rappresentanza in altri canali mediatici, assolvendo in questo modo a un'importante funzione di pluralismo.

Peraltro, l'avvento dell'informatica, se da un lato pone alle riviste nuove sfide, dall'altro offre anche delle nuove possibilità. Pensiamo alla facilitazione che ne viene nel lavoro redazionale, anche a livello internazionale. Questo può svolgersi in tempo reale nei più svariati posti del mondo, senza quelle barriere di tempo, di spazio (con i relativi costi) che lo condizionavano precedentemente.

Non a caso, uno dei servizi più apprezzati tra le attività che promuoviamo come CRIC (Coordinamento delle riviste italiane di cultura) è quello costituito dalla possibilità di collocare i numeri delle riviste su di una piattaforma digitale comune che consenta alle case editrici di vendere facilmente i singoli articoli dei numeri arretrati a chi li desidera, sfuggendo così anche alla rapina delle fotocopie. In altre parole, senza eliminare il cartaceo, l'avvento del digitale può permettere di alleviare il numero delle copie da stampare, i costi di magazzino e quant'altro. Infatti per le biblioteche il formato elettronico comincia a essere predominante anche

per le riviste di scienze sociali e umanistiche. All'estero è una tendenza più marcata, ma anche in Italia è una tendenza chiaramente visibile. La riduzione dei budget induce le biblioteche ad accelerare questo processo. Tutto ciò, peraltro, va visto come una buona opportunità per consolidare la presenza delle riviste italiane nel mondo. Meno decisamente mi porrei invece dal lato della sostituzione completa del cartaceo con il digitale. La rivista non è un quotidiano, è un periodico, spesso trimestrale o quadrimestrale, che presenta un altro ritmo di uscita e di colloquio col suo pubblico. Richiede una considerazione ed una valutazione non solo visiva, ma quasi fisica, oggettiva da parte del suo lettore che la deve soppesare e giudicare nel suo valore complessivo.

Le frecce al nostro arco

Guardiamo però anche alle frecce che abbiamo nel nostro arco, agli aspetti positivi di questo settore. Innanzitutto, le riviste di cultura italiane, ancorché in italiano, godono tuttora di un buon apprezzamento negli abbonamenti delle principali istituzioni bibliotecarie, in particolare universitarie, americane, europee ed internazionali. È una presenza all'estero che ha delle ricadute generali, che fa bene anche alla nostra economia, non solo alla nostra cultura.

Da tale punto di vista, la difesa e il rilancio delle nostre riviste di cultura fa parte della problematica complessiva del rilancio dell'immagine e della capacità competitiva della cultura del nostro paese. O si punta a fare del nostro paese una specie di Disneyland del passato di cui fruire in termini turistici, oppure si parte dal nostro rilevante patrimonio culturale per intrecciare sempre di più, in modo non provinciale, le nostre comunità di studiosi, ricercatori,

operatori culturali, con quelle degli altri paesi.

Se si pensa alla prima ipotesi, le riviste italiane di cultura possono essere considerate una sorta di orpello del passato. Se, invece, com'è doveroso, si pensa alla seconda ipotesi, allora bisogna fare una scelta decisa in questa direzione. Siamo stati in Francia, al Salon de la Revue, con uno stand collettivo del nostro Coordinamento. Abbiamo potuto verificare che il Centre National du Livre (creato nel 1993 per trasformazione di altri organismi) sostiene attività come quelle del Salon de la Revue. In Italia il Centro nazionale del libro è stato istituito nel 2007 e riorganizzato col DPR 25 gennaio 2010, n. 34, ma, al momento, non sembra incaricato di occuparsi delle riviste di cultura, che, invece, sarebbero di competenza della Direzione generale delle biblioteche del Ministero, che, di fatto, non ha gli strumenti per occuparsene. Un modo per difendere le riviste di cultura è la loro associazione, collettivizzando costi di servizi altrimenti insostenibili. Naturalmente tanto più se questo può avvenire in dialogo e in dialettica con una politica pubblica che, sia nazionale o regionale o locale, dia la possibilità di partecipare a mostre, festival, iniziative varie per la valorizzazione di questo "prodotto". Non intendiamo (soltanto) piangere miseria, ma qualificare la nostra azione. E questo ci dà il diritto di dire che il governo centrale (ma vi è anche un importante ruolo delle Regioni in proposito) deve sviluppare iniziative promozionali, vere e proprie campagne, che colleghino riviste e potenziali lettori, che incentivino l'ammodernamento tecnologico, l'utilizzazione dell'informatica e del digitale, la traduzione dei contenuti e delle loro sintesi (*abstract*).

Non di interventi assistenziali, comunque, abbiamo bisogno; bensì di stimoli a proiettarci sul futuro di questo XXI secolo e di questo terzo mil-

lennio. Questi stimoli e questi incentivi sono assolutamente necessari.

Da Firenze, che delle riviste letterarie è stata capitale nel Novecento, che delle riviste più ampiamente culturali e politiche è stata pure capitale al momento della ricostruzione, vogliamo lanciare questo vero e proprio "manifesto".

Riviste di cultura e intellettuali hanno costituito un binomio inscindibile del secolo scorso, il Novecento. Possiamo riproporre questo ruolo anche nel XXI secolo? Credo proprio di sì, ma in termini diversi. Allora era tutto sommato una élite che si formava e si lanciava messaggi tramite le riviste, in un contesto in cui la comunicazione a stampa è stata, per molti decenni, l'unica esistente. Oggi invece la stampa è soggetta alla competizione di altre vie di comunicazione, dalla televisione a internet. Non si tratta quindi di "alfabetizzare" quote crescenti di cittadini, ma in un certo senso di *ri*-alfabetizzare a quel confronto collettivo che le riviste consentono a chi si pone di fronte ad un televisore o ad un computer. Direi anzi che il valore delle riviste di cultura sta proprio nel farsi carico di diffondere quelle riflessioni e quei messaggi che non sono presenti sui grandi canali di comunicazione di oggi, o che sono a monte dell'elaborazione dei messaggi stessi, costituendo una sorta di "riserva di elaborazione" nei loro confronti.

Ma perché una siffatta affermazione non sia astratta, un discorso chiaro va formulato verso chi è il naturale protagonista del lavoro delle riviste di cultura, e cioè l'intellettuale.

Nel 1927 e poi nel 1946, Julien Benda pubblicò in due successive edizioni la sua *Trahison des clercs*, una rivendicazione, nel contesto delle due epoche interessate, dell'autonomia del ruolo degli intellettuali rispetto a determinate ideologie allora dominanti. Oggi un "tradimento degli uomini di cultura" sarebbe costituito dalla resa alla innovazione mediatica e tecnologica senza sapere rilanciare il proprio ruolo critico nella nuova era in cui stiamo vivendo, un'era interessata da un ritmo senza precedenti di mutamenti tecnologici che abbattono le tradizionali barriere di tempo e di spazio nella comunicazione del pensiero. Non si può infatti pensare di fare una rivista in modo conformista. Non avrebbe né spazio né cittadinanza. Cultura e critica sono due componenti essenziali delle riviste. Potremmo dire, con qualche presunzione, che *simul stabunt vel simul cadent*. La mancanza di riviste degne di questo nome sarebbe il sintomo di un declino culturale, viceversa la ricchezza e la vivacità di un robusto tessuto di riviste, sarebbe il segnale che qualcosa di nuovo si sta muovendo nella società italiana. È l'appello che rivolgiamo agli intellettuali italiani.

Abstract

The author writes about the role played in 20th century Italy by cultural periodicals: they gave a strong support to political and social debate, in particular in the post-war period. Nowadays – in the digital age – the printed press has to face the growing importance of new media (internet, in particular). Nevertheless, cultural periodicals keep on representing an essential tool for public discussion and for the improvement of civil consciousness. Even for this reason – author says – they deserve public support and funding.